

venissero concessi per essere convertiti in favore della città che aveva compiuto il 20 giugno cui avevano partecipato quei monaci; ma per conciliare le diverse esigenze, si ricorse a un mezzo termine, quello d'istituire un ente autonomo.

Bisogna considerare che nelle Provincie ex pontificie, mentre mancava completamente la libertà politica, c'era una libertà amministrativa uguale, se non superiore a quella che c'è oggi.

Ne vuole una prova, onorevole ministro?

Le Università minori dello Stato pontificio, quelle cioè di Camerino, Macerata, Urbino e Perugia, erano costituite in Università libere.

Ora il concetto della Commissione, del Governo, del Parlamento, era quello che l'Istituto dovesse governarsi, amministrarsi da sé, avere un bilancio e un Consiglio di amministrazione proprio.

E ciò si conciliava benissimo con l'autorità del Governo; perchè il Governo dovrebbe nominare e revocare gli amministratori, approvare o respingere i bilanci e le deliberazioni del Consiglio, vigilare insomma l'amministrazione. Ecco in che consiste l'autorità del Governo di cui si parla nella legge del 1887.

Ed io ricordo, come lo ricorderà l'onorevole ministro, che questa clausola della diretta ed esclusiva autorità dello Stato, fu la conseguenza di una transazione. Si disse: il Municipio rinuncia a quella parte di proprietà a cui ha diritto per la legge comune sui beni di queste corporazioni religiose soppresse, purchè il Governo, d'altra parte, rinunci alla quota sua.

Il titolo della legge quale fu approvato dalla Camera non è uguale a quello che figura nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti; gli è stata tagliata proprio la coda, dirò così, la quale consisteva in queste parole: « per un istituto agrario *da erigersi ad ente morale autonomo.* »

Ma se, non ostante la mutazione del titolo, l'istituto deve rimanere autonomo, come si può affidarne l'amministrazione ad un funzionario governativo?

E poi con quale attribuzione venne nominato? Con quella, lo dice l'articolo 4° di uno dei decreti 21 gennaio 1892, di compilare il bilancio preventivo, e di versare le rendite nella tesoreria dello Stato, in rate bimestrali anticipate.

Come si possa poi versare in rate bimestrali anticipate somme, le quali si convertiranno in danaro probabilmente dopo sei mesi, dopo un anno, ed anche dopo due, questo è un mistero che non sono arrivato a comprendere.

Ma che questo funzionario non abbia ingerenza alcuna lo prova l'altro decreto che istituisce la scuola di viticoltura e di enologia. In questa scuola egli non entra che come consulente. La scuola in effetto è retta secondo le norme che regolano tutte le altre scuole.

Che lo spirito della legge non sia stato rispettato, che l'autonomia non sia stata conservata all'ente, credo d'averlo dimostrato alla Camera.

L'onorevole ministro ha accettato, ed ha fatto bene, la responsabilità del decreto, ma io non credo che abbia studiato molto l'argomento. E di questo non gli faccio torto: *de minimis non curat praetor*. Ma alle volte il non curare queste cose minime, fa sì che accadano delle cose che sarebbe meglio non accadessero; anche per la ragione che il Governo dovrebbe essere il primo a dare il buon esempio del rispetto alla lettera e soprattutto allo spirito della legge.

Mi duole di dovere, anche a nome di tutti i miei colleghi del I Collegio di Perugia, trasformare l'interrogazione in una interpellanza che presenterò all'onorevole presidente in questa seduta stessa.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Presenti l'interpellanza e la discuteremo.

Presidente. L'onorevole Leali ha presentato la presente interrogazione al ministro dei lavori pubblici: se intenda prendere alcun provvedimento per evitare le disgrazie che possono succedere al passaggio del Ponte San Paolo sulla linea Roma-Civitavecchia.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Il 16 dello scorso febbraio, un viaggiatore con biglietto di terza classe a nome Vincenzo Battaglia, mentre il treno traversava il ponte di San Paolo, si spenzolò fuori del vagone in modo che urtò col capo in una lamiera, e ne riportò contusioni così gravi che ne morì.

Certamente è stato un caso disgraziatissimo, ma è uno di quegli infortuni che non solamente accadono nelle ferrovie, ma in tutti i casi della vita.